

Giustizia e Costituzione: quale riforma?

Introduzione agli atti della tavola rotonda “Riforma costituzionale della giustizia o ‘normalizzazione’ della magistratura?” (Milano, 24 maggio 2011)

Nell'Italia di oggi si parla molto di giustizia, di processo e di processi, di diritto penale, di riforme che dovrebbero riguardare questo o quell'istituto penalistico, l'una o l'altra disposizione di legge, l'uno o l'altro settore della parte speciale del codice o della legislazione complementare. L'attenzione da parte della politica, e in particolare del Governo e del Parlamento, ai problemi che attengono la giustizia penale, e il diritto penale nella sua accezione più ampia, dovrebbe essere rivolta verso obiettivi quali migliorare la qualità del servizio 'giustizia' per i cittadini, aumentare il grado di certezza della pena, garantire il ristoro degli interessi delle vittime del reato, meglio inquadrare e reprimere alcune gravi patologie sociali: se così fosse, dovremmo senz'altro compiacerci di tanta attenzione per la 'questione giustizia'. Non sempre però – quasi mai, secondo molti osservatori della realtà italiana contemporanea – gli obiettivi perseguiti dalle riforme che si sono susseguite in questi anni sono del tenore ora accennato. A finalità di interesse generale si sono spesso sovrapposti interessi particolari: molte volte questi ultimi sono stati perseguiti, anzi, a spese dell'interesse pubblico. Questa, l'unica possibile chiave di lettura di riforme – si tratta solo di esempi – come quelle che hanno portato allo smantellamento del diritto penale societario o all'accelerazione dei tempi della prescrizione di reati che il processo è in grado, di regola, di accertare e punire soltanto in tempi più lunghi.

Si spiega così, mi sembra, il tono aspro del dibattito che anche nel mondo del diritto, oltre che in quello della politica, in questi anni ha accompagnato riforme e conati di riforma: un tono insolito nell'ambito accademico, alimentato dal sospetto di finalità inconfessabili perseguite con lo strumento della legge.

In questo quadro, il Disegno di legge costituzionale di riforma della giustizia approvato dal Consiglio dei Ministri nel marzo di quest'anno poteva segnare una svolta: svincolato da riferimenti a processi in corso, il Ddl si muove su un piano alto, quello dell'architettura costituzionale, proponendosi – così si legge nella relazione – di garantire “la giustizia” quale “bene essenziale per la vita dei cittadini e per la Nazione”.

Il dibattito che subito si è aperto su questa proposta di riforma non è però diverso, negli accenti, da quelli che hanno accompagnato nel recente passato le più impudiche leggi *ad personam*.

Il promotore, e primo firmatario, del Ddl costituzionale, Silvio Berlusconi, ha riservato alla riforma aggettivi quali 'epocale' o un più blando 'grande', ripetuto però per ben tre volte: 'grande, grande, grande riforma della giustizia'. Nel frattempo, a proposito della magistratura, o di suoi specifici settori o uffici, con ossessiva ripetitività, il Capo del Governo ha usato e usa espressioni come 'associazione per delinquere', 'eversione', 'brigatismo giudiziario': così lasciando intendere che quella che si sta preparando, più che una riforma della giustizia, è una riforma dei giudici, e anzi una resa dei conti con i giudici.

Sino ad alcune, non proprio garbate, metafore oncologiche. Altre ombre, ancora più inquietanti, si proiettano così sulla riforma e sullo spirito che la pervade: come ha scritto Francesco Merlo, “il cancro... ti pone davanti non più un avversario e neppure un

nemico, che è ancora una persona da abbattere. Il cancro è una mostruosità da devastare: con il bombardamento chimico, con l'estirpazione, con qualsiasi mezzo cruento”.

Nient'affatto morbidi, d'altra parte, alcuni giudizi formulati dagli antagonisti della riforma. Basterà un esempio. Si è detto – da parte di Giancarlo Caselli – che, a proposito del Ddl Berlusconi-Alfano, “parlare di riforma della giustizia... è quasi una presa in giro”: “sarebbe una riforma se il funzionamento del sistema migliorasse anche solo di poco; se si facesse qualcosa per rendere i tempi processuali più brevi; se aumentassero i mezzi per la magistratura per rendere quel servizio che i cittadini hanno il sacrosanto diritto di pretendere. Qui invece c'è la sedicente riforma della giustizia che non migliora niente di niente sul versante dell'efficienza del sistema”.

I contributi che seguono – che traggono origine da una tavola rotonda tenutasi lo scorso 24 maggio presso l'Università degli studi di Milano, promossa dal Dipartimento di Scienze giuridiche “Cesare Beccaria” – aspirano a fornire un'analisi costruttiva e argomentata della riforma costituzionale della giustizia, condotta con gli strumenti propri dello studioso di diritto costituzionale, di diritto penale e di diritto processuale penale. Le voci sono quelle di autorevoli docenti universitari, di diversa impostazione culturale. La loro ‘terzietà’ rispetto ai due principali attori di questa vicenda – il legislatore e i magistrati – dovrebbe garantire la massima serenità di giudizio: senza che ciò significhi, di per sé, astensione da critiche radicali.

Milano, settembre 2011